

**MONS. DOMENICO COCCHIA VESCOVO DI ASCOLI SATRIANO E CERIGNOLA
LETTERA PASTORALE SULLA QUARESIMA ANNO 1900**



IL VECCHIO E IL NUOVO SECOLO. LETTERA PASTORALE PER LA
QUARESIMA DELL'ANNO 1900, DI MONS. DOMENICO COCCHIA VESCOVO
DI ASCOLI E CERIGNOLA. ASCOLI SATRIANO, tip. N. Colucelli
1900. pp. 30

Il Vescovo in questa lettera scritta in occasione della quaresima del 1900, indirizzata al clero e al popolo delle due diocesi, fa un consuntivo ampio e generale del secolo trascorso, in cui elenca tutti gli aspetti negativi e positivi del secolo passato. Ed indica alcune direzioni di marcia da seguire nel nuovo.

Il Vescovo inizia tracciando un quadro lusinghiero ed entusiastico delle realizzazioni del secolo decimonono. "Il secolo decimonono, con una frase che si di bella poesia, è chiamato per eccellenza il secolo dei lumi. Non mai in verità, da che l'uomo peregrina sulla terra, le città e le borgate nostre sono state allietate e rivestite di tanta luce, quanta ce ne ha regalate il secolo presente. E nessuno può mettere in dubbio gl'immensi vantaggi che la moderna società, sia nella vita pubblica che nella privata, va di continuo riportando da questa profusione e verità di luce". In particolare è affascinato dallo sviluppo delle scienze e

delle realizzazioni umane, e dalle grandi scoperte geografiche. " Fissando oggi lo sguardo allo sviluppo straordinario e sempre crescente delle scienze, delle lettere, delle arti, noi non possiamo a meno di essere presi da un sentimento di viva , compiacenza e di alto orgoglio, e di offrire in pari tempo, in segno di riconoscenza, un tributo di plauso e di benedizione al secolo nostro, che ci ha fatto sì prezioso regalo. E' gloria altresì del secolo presente, se nuove vie e nuovi sbocchi sono stati aperti alla attività umana, sviscerando montagne, vincendo oceani e deserti; se le distanze di spazio e, direi di tempo sono accorciate e quasi sparite, apportando tale giovamento al commercio, alle industrie, all'affratellamento dei popoli, che in altri tempi, sarebbe stata follia sperare, si modelli il nuovo secolo su questi nobili esempi: non abbandoni questa via di luce, di progresso, e di civiltà".

Il Vescovo non vede solo le luci del secolo decimonono perchè "di ombre e di tenebre ne lascia abbastanza, dietro di sé il secolo che muore". Vede intorno a se anche, mala fede, sospetto e sfiducia; vede dilagare lo scoraggiamento e in prospettiva scorge un futuro molto fosco. Gli elementi determinanti di un quadro così poco incoraggiante il Vescovo

li scorge, "nelle lotte economiche, nelle questioni politiche e sociali". Questi elementi negativi che caratterizzano il momento presente sono frutto di un immutato rapporto dell'uomo moderno con Dio. " In fondo però a tutte queste lotte e questioni vi è la lotta contro Dio, allo scopo sacrilego di detronizzarlo e cacciarlo via, se si potesse, dal seno della società. In altri secoli erano gli uomini che si azzuffavano tra di loro, che guerreggiavano gli uni contro gli altri; a Dio si ricorreva per implorare la pace. Invece il secolo decimonono ha voluto spingersi più innanzi; oltre le guerre fratricide, è Dio che da uomini e da nazioni intere si è preso di mira. Contro di lui si combatte con le armi della miscredenza, con gli insegnamenti della scuola atea, con sofismi e gli errori di una strana filosofia, con la diffusione di empie dottrine, con l'aperto e formale disprezzo delle santissime sue leggi, con l'abbandono delle pratiche della sua divina religione. Ed il peggio si è che le file dei combattenti ingrossano, la lotta ingargliardisce ed i mali, quando più si vuole trionfare contro Dio, tanto più si aggravano e minacciano rovina".

La lotta contro Dio porta necessariamente con se la lotta contro la chiesa e il sacerdozio. "Ed ora il povero

sacerdote non puo' mostrarsi per le vie, non puo' dare un passo senza sentirne delle brutte e delle grosse al suo indirizzo. E sapete miei cari chi sono costoro che si fanno lecito di motteggiarlo e deriderlo? Non sono gli abitanti delle foreste de America, dei deserti dell'africa, delle montagne dell'Himalaia. Sono i nostri moderni cristiani, i nostri cattolici alla moda e più degli altri sono i nostri fratelli italiani, che, con perseveranza degna di miglior fortuna, non si stancano di denigrare la fama intemerata del sacerdote, lacerandone la veste e il carattere. Per metterlo in cattivo aspetto presso il pubblico, s'inventano contro di lui delle storielle insidiose, dei romanzetti inverecondi, delle caricature e delle rubriche oscene. Insomma non vi ha bassezza, non trivialità, non insulti, che a lui siano risparmiati, Ed in ciò non si fanno eccezioni né per veneranda canizie, né per importanza di carica: si comincia dal papa e giù a screditare fino all'ultimo chierico".

Il Vescovo difronde a tutti questi mali che si sono riversati sulla chiesa e sulla società, ricorda che la via della ripresa passa necessariamente attraverso la riscoperta di Dio. "Il secolo venturo, ammonisce il Vescovo, tenga fisso in mente che il governo spirituale del sacerdote é

governo di Dio e che le nazioni, perché siano libere, floride, felici, e necessario anzitutto che siano governate da Dio". Le prime rinnovazioni egli scrive " sono da farsi alle fondamenta, che, indebolite e scosse, minacciano di rovinare ogni cosa.

Le fondamenta della società hanno il loro appoggio, il loro centro in Dio, Dio, che n'è l'autore, con interessamento e cure provvidenziali, le custodisce, le difende, le conserva; che se per poco venisse a mancare questo appoggio, questo centro, l'edificio non potrebbe che crollare, andare in frantumi. Se dunque dolorosamente da questo secolo si è congiurato contro Dio per allontanarlo dalla società, e noi vediamo che la società, abbandonata a se stessa, va sbalzando di abisso in abisso, fa mestieri per salvarla, che Dio ritorni in essa e vi ripigli il suo posto, questo dovrebbe essere la prima questione a risolversi, il primo lavoro a compiersi".

NOTE

(48) M. D'ALESSANDRO, Mons. Domenico Cocchia, cenni biografici, Chieti 1910 pag.9.

- (49) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit, pag.9
- (50) M. D' ALESSANDRO, Op. Cit, pag.9
- (51) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit., pag. 10
- (52) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit., pag. 10-11
- (53) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit., pag. 11-12
- (54) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit. pag. 19
- (55) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit. pag. 19
- (56) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit. pag. 20
- (57) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit. pag. 22
- (58) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit. pag. 22
- (59) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit. pag. 26
- (60) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit. pag. 26
- (61) M. D'ALESSANDRO, Op. Cit. pag. 40-41